

Mt 20,17-28
Mercoledì della Seconda Settimana di Quaresima
4 marzo 2026

In quel tempo, mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i Dodici e lungo la via disse loro:

«Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà».

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa.

Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Dì che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno».

Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo».

Ed egli soggiunse: «Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio».

Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli;

ma Gesù, chiamatili a sé, disse: «I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere.

Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo,

e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo;

appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti».

Mt 20,17-28

Nel servizio è la grandezza, non nel dominio

La geografia di questa pagina del Vangelo di Matteo è decisiva per coglierne la drammaticità. Gesù sta salendo a Gerusalemme, la città in cui si compirà il suo destino. Sa che lì sarà consegnato, condannato, messo a morte.

E proprio mentre sale verso quel luogo, confida ai discepoli ciò che lo attende: **la passione, la morte e la risurrezione**.

In questo clima carico di consapevolezza e di gravità, si inserisce una scena che sembra stonare completamente:

«Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: “Che cosa vuoi?”. Gli rispose: “Di’ che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno”».

La richiesta appare fuori luogo. Mentre **Gesù parla di croce, qualcuno pensa ai posti d'onore**. Mentre Egli annuncia il dono della vita, i discepoli immaginano una distribuzione di potere.

Ma questo non rivela soltanto l'ambizione di una madre; mostra, più profondamente, che nessuno ha ancora compreso davvero quale sia la logica del Regno che Gesù inaugura.

La risposta di Gesù è netta e insieme rivelatrice:

«Colui che vorrà diventare grande tra voi, sarà vostro servitore, e colui che vorrà essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo; come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Qui si rovescia ogni criterio umano.

La grandezza non coincide con il dominio, ma con il servizio.

Il primato non è un privilegio, ma una responsabilità che si esprime nel dono di sé.

Se siamo discepoli di Gesù, dobbiamo ricordarci che seguiamo un re crocifisso e risorto.

Non un sovrano che impone, ma un Signore che si consegna.

Essere suoi discepoli significa assumere la sua stessa logica: non cercare il primo posto, ma essere disponibili all'ultimo; non pretendere di essere serviti, ma scegliere di servire.

L'amore vero non si misura dalla posizione che occupiamo, ma dalla disponibilità a donarci.

È questa la mentalità nuova che Gesù è venuto a inaugurare.

E ogni volta che la dimentichiamo, rischiamo di fraintendere il Vangelo, scambiando il Regno per una carriera e la sequela per un'occasione di affermazione.

E questo vale per il Papa e per l'ultimo responsabile del portafiori dell'altare sinistro della più sperduta delle nostre parrocchie.

Gesù ci aiuta ad affrontare e vivere ciò che da soli tentiamo di evitare

«Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà».

L'annuncio della Passione che Gesù fa ai suoi discepoli suscita in loro una reazione strana: accaparrarsi i posti migliori.

Come può sussistere la notizia della Croce con la ricerca dei primi posti?

Non dobbiamo scandalizzarci di questo perché basta vedere la nostra vita e accorgerci che delle volte più avvertiamo un vuoto e più tentiamo di colmarlo con le cose sbagliate.

Ad esempio pensiamo che la carriera possa saziare quella sete di felicità che tanto ci tormenta.

O che quel riconoscimento esterno possa in qualche modo cancellare quella disistima inconfessata che coviamo dentro noi stessi.

Se la Croce è l'esperienza di sperimentare il vuoto, la tristezza, la sofferenza, la consapevolezza della nostra finitudine, la certezza che un giorno moriremo, allo stesso tempo la ricerca di cose futili è per noi come la ricerca di un antidolorifico, un modo cioè di non pensare o sentire l'impatto di queste cose.

Molti di noi possono riuscire anche a occupare i posti migliori, ma delle volte questo attaccamento ai posti è solo sintomo di una grande infelicità che non si riesce ad affrontare.

Gesù è colui che ci fa affrontare e vivere ciò che da soli tentiamo solo di evitare.

Se i discepoli di Gesù seguono logiche mondane e vogliono far carriera...

Gesù va a Gerusalemme con la consapevolezza che quello che accadrà lì sarà il compimento del suo destino.

È bello sapere che il Vangelo di oggi inizia con il profondo bisogno di Gesù di condividere la verità del suo destino con i suoi discepoli:

«Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà».

Non si registra nessuna reazione da parte dei discepoli in merito a questa condivisione così intima, ma il Vangelo ci racconta del goffo tentativo della madre dei figli di Zebedeo di raccomandare i propri figli:

«Di' che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno».

È chiaro che questa donna non ha nessuna idea di che cosa ha realmente chiesto a Gesù perché se lontanamente avesse immaginato che fine avrebbe fatto Gesù se ne sarebbe ben guardata dal chiedergli di mettere i propri figli alla sua destra e alla sua sinistra.

Gesù avrebbe avuto due compagni nell'apice della sua esperienza terrena, e questi compagni sarebbero stati due ladroni ignari di condividere il loro destino con il Figlio di Dio.

Nessuno dei suoi discepoli, inoltre, avrebbe mai potuto immaginare che avrebbero tutti reso gloria a Dio morendo martiri ma in questo momento descritto dal Vangelo hanno nella loro testa ancora le logiche mondane della carriera.

Gesù deve allora liberarli da simili sciocchezze che non centrano nulla con il messaggio del suo Vangelo e della sua testimonianza:

«I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti».

Vuoi essere davvero potente? Mettiti a servire

*La tentazione del carrierismo è sempre presente,
voler affermare una posizione per avere conferma del nostro valore.
L'antidoto? "
Colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo"*

Il carrierismo, in qualunque ambito e in qualunque contesto, ha sempre la stessa radice: **voler affermare se stessi a scapito degli altri.**

È il succo del vangelo di oggi, dove incontriamo il vano tentativo della madre dei figli di Zebedeo di raccomandare i propri figli:

«Di' che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli soggiunse: «Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio».

Pensare di valere per il posto che si occupa è una convinzione tutta mondana che non funziona però con la logica del Vangelo.

Lì dove il cristianesimo è autenticamente vissuto non ci dovrebbero essere simili ragionamenti.

Eppure assistiamo continuamente a questo tipo di richieste, anche nei nostri ambienti, in cui diventare finanche responsabile dei portafiori dell'ultimo altare della chiesa **ci fa sentire abbastanza potenti da poter esercitare il nostro potere sugli altri, e rivelando così quella strutturale infantilità** che ci fa ricercare costantemente conferme dagli altri.

Gesù ha un antidoto a questo tipo di mentalità:

I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo.

Questa è la carriera secondo Gesù.

Quante volte cambiamo discorso, pur di non stare davanti alla Croce?

*Forse per difesa, guardiamo altrove o parliamo d'altro
quando Gesù ci consegna l'unica cosa decisiva per la vita:
il suo sacrificio per noi.*

«Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà».

Queste parole segnano in maniera profonda l'intimità che Gesù costruisce con i suoi discepoli mentre si avvicina a Gerusalemme.

Infatti l'intimità non nasce semplicemente dal passare del tempo insieme, o dal fare delle cose insieme, ma dal **consegnare all'altro ciò che di più vero e decisivo accade nella nostra vita.**

Non di rado pensiamo di avere molti amici, ma l'amicizia vera non è intrattenimento, non è parlare sempre di banalità ma è poter entrare in intimità con l'altro, e ciò accade nella misura in cui si è capaci di discorsi profondi.

Gesù sembra fare con i suoi discepoli esattamente questo.

Nel vangelo di oggi consegna loro una grande verità profonda della sua vita.

Ma la reazione è strana:

“Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?»”.

Come è possibile che davanti alla consegna più intima di Gesù la reazione di chi gli sta intorno è accaparrarsi i posti migliori, secondo una logica mondana che non ha nulla a che fare con ciò che Cristo è venuto ad annunciarci?

Non viviamo anche noi oggi la medesima tentazione?

Non sembra che nelle nostre famiglie, nei nostri posti di lavoro o nelle nostre comunità cerchiamo solo di cercare **una nostra convenienza senza prendere sul serio il cuore stesso del messaggio di Gesù?**

Ma credo che tutto ciò accada come un meccanismo inconscio di difesa.

Abbiamo paura della croce.

Abbiamo paura di prendere sul serio le parole di Gesù, e per questo preferiamo vivere per cose banali, mondane, lontane dallo spirito del Vangelo.

**Da dove si comincia per superare la paura?
Dall'ultimo posto!**

*Spesso affrontiamo la paura cercando di focalizzarci su altro:
carriera, cibo, soldi.
Eppure, Gesù ci ricorda che la paura non è qualcosa da esorcizzare,
possiamo vincerla solo con l'umiltà di chi sta all'ultimo posto
e la accoglie con fiducia.*

C'è qualcosa che stride in maniera profonda nel racconto del Vangelo di oggi.
Da una parte Gesù sembra scoprire una volta per tutte le carte circa il suo destino che lo aspetta a Gerusalemme:

*Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà.
E dall'altra parte la risposta da parte dei discepoli che sembrano avere la mente e il cuore fissi altrove:*

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?».

Come si può pensare ai primi posti mentre chi ami ti sta dicendo che sta andando incontro a una morte violenta?

Ciò che sembra contraddittorio penso lo spieghi attraverso quella logica di rimozione che tutti noi attuiamo davanti alle cose difficili della vita.

Infatti pur di non voler incontrare l'angoscia siamo disposti a **distrarci in tutti i modi o ad esorcizzarla nella maniera più strana** possibile.

Delle volte usiamo appunto la logica della carriera per nascondere l'angoscia della vita, altre volte il cibo o il sesso, altre volte il possesso dei beni.

È solo un modo per **rimuovere il problema** e non un modo per dire che non ci interessa.

Anzi dovremmo quasi dire che è proprio perché sentiamo che ci interpella in maniera così profonda che non riusciamo a fare altro che trovare forme anestetiche che ci salvino.

Questo è il motivo per cui **Gesù invece invita al realismo dell'ultimo posto.**

“Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti”.

Seguire Cristo non è una passeggiata ma una strada piena di prove!

*Ma non è costellata di prove la via di chi decide di amare qualcuno?
Avere un figlio, ad esempio,
non è forse anche accettare di esporsi alla sofferenza
di tutto ciò che da quel momento in poi potrà accadere?*

C'è un momento in cui **Gesù parla apertamente ai suoi discepoli** del destino che lo aspetta.

Rivela loro che ciò che lo aspetta a Gerusalemme non avrà le sembianze di un trionfo ma di **una totale sconfitta**.

«Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà dato nelle mani dei capi dei sacerdoti e degli scribi; essi lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito, flagellato e crocifisso; e il terzo giorno risusciterà».

È la sincerità che il Figlio di Dio ha nel dirci che seguire Lui non sarà una passeggiata, ma bensì una strada piena di prove.

Ma forse **non è costellata di prove la via di chi decide di amare qualcuno?**

Avere un figlio, ad esempio, non è forse anche accettare di esporsi alla sofferenza di tutto ciò che da quel momento in poi potrà accadere?

Non possiamo prenderci dalla realtà solo ciò che ci piace, ma dobbiamo accettare anche quello che non ci piace ma che fa parte del gioco.

L'espressione "ne vale la pena" non custodisce forse una verità così?

Eppure **davanti a questo annuncio i discepoli reagiscono in un modo al quanto strano:**

“Allora la madre dei figli di Zebedeo si avvicinò a Gesù con i suoi figli, prostrandosi per fargli una richiesta. Ed egli le domandò: «Che vuoi?» Ella gli disse: «Di' che questi miei due figli siedano l'uno alla tua destra e l'altro alla tua sinistra, nel tuo regno»”.

Sembrano anesteticizzare l'annuncio di Cristo attraverso la ricerca dei primi posti.

Occupare un posto è sempre un modo molto umano per non affrontare dei problemi.

Vogliamo riempire i vuoti giocando ad essere i primi, ma ci dimentichiamo che nel caso di Gesù avere i primi posti significa seguirlo in un destino non proprio rose e fiori:

“Gesù rispose: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete voi bere il calice che io sto per bere?» Essi gli dissero: «Sì, lo possiamo»”.

Il Sì di questi discepoli è il Sì di tutti quelli, noi compresi, che sentono di poter fare tutto nella vita finché però poi non si scontrano con la realtà.

È molto spesso la realtà che ci ridimensiona e ci rende molto più umili e meno spocchiosi.

Facciamoci furbi, facciamoci servi! Seguiamo Cristo fino in fondo

*Cercare i primi posti nel cristianesimo, ma come li intende il mondo,
significa non avere compreso fino in fondo
cosa è venuto ad annunciare Cristo.
Ma siamo pazienti con noi stessi,
nemmeno gli apostoli lo hanno compreso subito*

«Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà».

Fare lo spoiler al dolore serve a poco.

Anche se qualcuno ci dice che andrà a finire bene, **a noi interessa lo svolgimento, cioè quello che accade prima che finisca bene.**

E abbiamo migliaia di modi per non pensarci, **per anestetizzare la fatica di vivere, pur sapendo che andrà a finire bene se seguiremo Lui su quella strada.**

Cercare i primi posti nel cristianesimo è un modo chiaro di dire che non si è capito fino in fondo ciò che Gesù è venuto ad annunciarci:

“Allora la madre dei figli di Zebedeo si avvicinò a Gesù con i suoi figli, prostrandosi per fargli una richiesta. Ed egli le domandò: «Che vuoi?» Ella gli disse: «Di' che questi miei due figli siedano l'uno alla tua destra e l'altro alla tua sinistra, nel tuo regno». Gesù rispose: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete voi bere il calice che io sto per bere?» Essi gli dissero: «Sì, lo possiamo»”.

Chiedere i primi posti, come fa la mamma di Giacomo e Giovanni per i suoi figli nel vangelo di oggi, **è come farsi raccomandare per mettersi in prima fila in un delfinario.**

Praticamente i primi a bagnarsi saranno proprio loro, ma per chi non pensa con questa lungimiranza è convinto di aver chiesto un affare.

L'umiltà dell'ultimo posto, in realtà è una furbata che solo chi ha capito che cosa ha detto Cristo può davvero vivere.

Il problema è sempre lo stesso: **ascoltarlo fino in fondo, e capire che la cosa più grande che uno possa fare non è accaparrarsi un posto ma mettersi a servire:**

“Voi sapete che i principi delle nazioni le signoreggiano e che i grandi le sottomettono al loro dominio. Ma non è così tra di voi: anzi, chiunque vorrà essere grande tra di voi, sarà vostro servitore; e chiunque tra di voi vorrà essere primo, sarà vostro servo”.
Perché solo chi serve in realtà è nella somiglianza migliore a Cristo.